



CLUB ALPINO ITALIANO

SAGGI SULLA MONTAGNA

Andrea Zaffonato
**“IN QUESTE MONTAGNE
ALTISSIME
DELLA PATRIA”**

**Le Alpi nelle testimonianze dei combattenti
del primo conflitto mondiale**



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Saggi sulla montagna

Collana diretta dal Club Alpino Italiano

Il Club Alpino Italiano, come è nella sua tradizione, vuole misurarsi con la riflessione culturale e scientifica contemporanea promuovendo la produzione e la circolazione di libri legati al mondo della montagna. Questa nuova collana, in partnership fra CAI e FrancoAngeli editore, si propone di pubblicare saggi originali e libri di sintesi che riguardano la storia naturale e umana nel suo rapporto con l'ambiente montano, nei suoi molteplici intrecci e nella sua lunga durata.

Verrà così preso in esame il nesso tra l'uomo e la montagna, seguendo le forme discontinue dell'insediamento umano così come le modalità della conquista alpinistica della vetta, e focalizzando l'attenzione sulle modifiche dell'ambiente naturale generate spontaneamente ovvero indotte e/o controllate dall'uomo.

La collana non intende chiudersi nelle nicchie degli specialismi e, pur senza rinunciare alla serietà nel metodo di lavoro, desidera proporsi come punto di riferimento per una larga schiera di lettori.

Il Comitato Scientifico è costituito dai componenti del Centro Operativo Editoriale del CAI.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità



CLUB ALPINO ITALIANO

SAGGI SULLA MONTAGNA

Andrea Zaffonato

**“IN QUESTE MONTAGNE
ALTISSIME
DELLA PATRIA”**

**Le Alpi nelle testimonianze dei combattenti
del primo conflitto mondiale**

FrancoAngeli

Progetto grafico della copertina di Giulia Biscottini

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Abbreviazioni	»	19
Alpinismo patriottico	»	21
1. Montagne contese	»	23
Il CAI e la Sat	»	23
La conquista turistica delle Dolomiti	»	31
2. Da alpinisti a soldati	»	34
Escursionismo giovanile e popolare	»	34
Il CAI e l'esercito	»	43
3. Gli alpinisti nella Grande Guerra	»	53
Il contributo del CAI allo sforzo bellico	»	53
Il ricordo dei caduti	»	64
Conclusioni	»	73
Le Alpi nell'immaginario dei soldati	»	77
1. Montagne «sublimi»	»	79
La retorica del "sublime alpestre"	»	79
Natura e guerra: nostalgia dell'idillio alpino	»	90
2. Montagne «terribili»	»	99
Le scritture popolari di guerra	»	99
Le montagne negli occhi dei soldati semplici	»	103
3. Riempire il vuoto: l'appropriazione delle montagne	»	115
Mediazioni letterarie	»	115
Adattarsi all'alterità	»	120
Conclusioni	»	132

Montagne tricolori	pag. 138
1. Paesaggi politici: le Alpi come «Patria estrema»	» 139
Il «volto della patria» nei paesaggi di guerra	» 139
Dal « <i>landscape</i> » al « <i>mindscape</i> »	» 148
2. Paesaggi linguistici: la retorica delle «Alpi nostre»	» 158
La diffusione del discorso patriottico nelle scritture di guerra	» 158
3. Paesaggi umani	» 172
Cimbri e ladini durante la guerra	» 172
I rapporti tra militari e civili	» 179
Conclusioni	» 194
La guerra in montagna tra mito e realtà	» 199
1. I combattenti a confronto con il mito	» 201
Cronache dal fronte alpino	» 201
«Se vedo Barzini gli sparo»	» 211
2. La guerra sulla pelle	» 218
Tra Alpi e Carso	» 218
Fuga dalle montagne	» 232
3. Sangue sulle vette	» 249
La morte bianca	» 249
Macelli umani	» 258
Conclusioni	» 269
Epilogo: dal dopoguerra ai giorni nostri	» 275
Bibliografia	» 291
Indice dei nomi	» 311

Introduzione

Alla base di questa ricerca vi è la convinzione che le testimonianze dei combattenti inviati sul fronte alpino durante il primo conflitto mondiale costituiscano una fonte di primaria importanza per lo studio dell'immaginario legato alla montagna. Come ha sottolineato lo storico roveretano Diego Leoni nell'ampio e documentato volume *La guerra verticale* (2015)¹, opera capace di passare agevolmente dalle microstorie dei vissuti individuali dei soldati ai grandi nodi problematici dell'interpretazione storiografica del conflitto in montagna, la Grande Guerra rappresentò il primo, fondamentale incontro di milioni di italiani (e di militari appartenenti alle varie nazionalità dell'Impero austro-ungarico) con le Alpi, rimaste fino ad allora un mondo fuori dalla portata e dagli interessi di buona parte delle masse popolari, in particolare quelle delle regioni centro-meridionali.

D'altro canto, nel corso delle ostilità molti uomini in divisa, in prevalenza ufficiali e volontari, tornarono sulle vette amate in tempo di pace, avvalendosi delle conoscenze acquisite grazie alle frequenti arrampicate ed escursioni effettuate nell'anteguerra, a riprova dell'importanza del ruolo che ebbero le associazioni alpinistiche nel processo di avvicinamento degli italiani alle montagne.

È fuor di dubbio che l'opera di mitizzazione della "guerra bianca" – combattuta su un fronte che, snodandosi tra le cime più elevate dell'Ortles-Cevedale, dell'Adamello-Presanella e delle Dolomiti, sfiorava quasi i 4.000 metri di quota – si avvale di un ampio riuso di materiali simbolici cristallizzati in epoca anteriore a quella del conflitto. Non sarebbe possibile comprendere fino in fondo le scritture di guerra, ovvero gli epistolari, i diari e

1. Diego Leoni, *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna, 1915-1918*, Torino, Einaudi, 2015.

i memoriali autobiografici prodotti dai combattenti e dai reduci che furono di stanza nelle Alpi orientali, senza calarsi nel sistema di valori associati al mondo alpino dalla società dell'epoca.

Uno degli scopi della ricerca è stabilire quanto del “mito della montagna” codificato tra Otto e Novecento sulla scorta di un gusto estetico e letterario forgiato nella temperie del romanticismo affiora nelle testimonianze dei militi, condizionando la loro esperienza al fronte. Risulta pertanto indispensabile descrivere quel mito e i suoi presupposti ideologici, tenendo in debito conto le contraddizioni interne ad un immaginario risultante da un articolato intreccio tra le rappresentazioni mentali dell'universo montano e le memorie storico-culturali depositatesi sull'arco alpino nel corso di secoli.

Sulla scia di opere come *L'invenzione del Monte Bianco* di Philippe Joutard (1986)², incentrata sulla “scoperta” del tetto d'Europa da parte del naturalista ginevrino Horace-Bénédict de Saussure alla fine del Settecento, gli studiosi hanno cercato di delineare le tappe dell'evoluzione storica della percezione relativa alla montagna, dai mutamenti della sensibilità collettiva per le Alpi ai rapporti tra alpinismo e nazionalismo³.

Per i rappresentanti dei ceti elitari l'andare in montagna fu anzitutto un'opportunità per indagare i segreti della natura e, in un secondo momento, un esercizio di abilità soggettiva strumentale al raggiungimento di traguardi prestigiosi, per sé e per la nazione di appartenenza. Se la maggior parte dei lavori dedicati alla costruzione dell'immaginario alpino si è soffermata su una visione della montagna espressa da esponenti della cultura “alta” – si pensi ai resoconti dei viaggiatori del *Grand Tour*, ai trattati di naturalisti, geologi e botanici, o alle relazioni degli alpinisti – in pochi si sono posti il problema di definire in modo organico il ruolo rivestito dalle Alpi nell'ambito del folklore popolare, forse perché per secoli esso fu tutto sommato marginale e caricato di significati negativi.

Quinto Antonelli, responsabile dell'Archivio della scrittura popolare del Museo storico del Trentino, ha potuto constatare che persino nelle canzoni, nelle filastrocche, nelle poesie e nei proverbi ottocenteschi diffusi tra conta-

2. Philippe Joutard, *L'invention du Mont Blanc*, Paris, Gallimard-Juliard, 1986 (trad. it. *L'invenzione del Monte Bianco*, a cura di Pietro Crivellaro, Torino, Einaudi, 1993).

3. Su questi legami si vedano le documentate rassegne storiografiche di Andrea Zannini, *L'invenzione di un cosmo borghese, e altre opere recenti. Verso una storia sociale e culturale dell'alpinismo*, in «Società e Storia», a. XXIV, n. 94 (2001), pp. 775-787; Marco Cuaz, *Alpinismo, politica e storia d'Italia*, in «Rivista storica italiana», a. CXVI, fasc. 1 (2004), pp. 174-190 e Pietro Causarano, *Antinomie dei passatempi borghesi: l'alpinismo in Italia fra cultura e società*, in «Passato e presente», a. XXXI, n. 89 (2013), pp. 125-138. Rinvio al seguito della trattazione riferimenti bibliografici più estesi.

dini e pastori di area trentina, la montagna non compare come soggetto autonomo, ma rappresenta piuttosto lo sfondo – quasi sempre ostile e ingrato – di esistenze quotidiane scandite dai ritmi ciclici della vita rurale⁴.

Prima che sorgesse l'epoca dell'apprezzamento estetico delle montagne, della diffusione dei sodalizi alpinistici e del turismo montano, le Alpi rimasero semplicemente estranee agli orizzonti mentali della quasi totalità delle popolazioni delle pianure e delle regioni costiere. I “rumori del mondo” iniziarono a disturbare con insistenza la quiete delle vette a partire dall'Ottocento, il secolo della proliferazione e del trionfo dei nazionalismi. Il Club Alpino, fondato a Torino nell'ottobre 1863 dal politico biellese Quintino Sella, avviò il processo di politicizzazione delle cime italiane: non fu estranea al sodalizio (ribattezzato Club Alpino Italiano, d'ora in poi CAI, nel 1867) l'ambizione di poter contribuire al pari dell'esercito alla tutela delle frontiere alpine di una nazione di recente costituzione⁵.

L'ampio *excursus* dedicato da questo libro all'alpinismo prebellico – contrassegnato da un'aspra contesa tra sodalizi alpinistici di diversa matrice nazionale per il controllo delle montagne di confine tra Italia e Austria-Ungheria – evidenzia il peso determinante che gli ideali di patria ebbero nelle esperienze dei combattenti già soci del CAI e di altre società alpine filo-italiane, come la Società degli Alpinisti Tridentini (Sat, fondata nel 1872) con sede a Trento.

Nelle prossime pagine, tuttavia, ci si soffermerà solo occasionalmente sui nomi dei protagonisti più noti della guerra sulle vette. Su appassionati di montagna e di alpinismo come Paolo Monelli, Cesare Battisti, Italo Lunelli, Arturo Andreoletti, Ugo Ottolenghi di Vallepiana per parte italiana, e Sepp Innerkofler, Julius Kugy e Gunther Langes per parte austro-ungarica (solo per citarne alcuni), si è già scritto molto. I loro scritti epistolari e memorialistici, la loro intraprendenza alpinistico-militare derivata da un'assidua frequentazione delle vette in tempo di pace (Monelli era socio della Sezione universitaria del CAI; Innerkofler era una guida alpina e un gestore di rifugi per conto del *Deutscher und Österreichischer Alpenverein*, il club alpino

4. Si vedano le parole di Antonelli riportate in Christian Arnoldi, *Tristi montagne. Guida ai malesseri alpini*, Torino, Priuli e Verlucca, 2009, p. 141.

5. Sulla fondazione del CAI, gli sviluppi storici dell'alpinismo italiano e il peso simbolico della montagna nel discorso pubblico nazionale si vedano in modo prioritario gli studi di Alessandro Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna, il Mulino, 2003; Stefano Morosini, *Sulle vette della Patria. Politica, guerra e nazione nel Club alpino italiano (1863-1922)*, Milano, FrancoAngeli, 2009; Marco Armiero, *Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia: secoli XIX e XX*, Torino, Einaudi, 2013. Altri contributi saranno segnalati più avanti.

austro-tedesco), e – nei casi di Battisti e Innerkofler – la morte sublimata in sacrificio per la patria, favorirono il sedimentarsi di una memoria del conflitto in montagna incardinata sull'enfatizzazione delle imprese valorose e dei gesti altruistici di Alpini e *Kaiserjäger*.

Scopo di questo libro, anche sul versante delle vicende degli “alpinisti-soldati”, è però un altro: far riemergere dall'oblio le testimonianze neglette dei combattenti del fronte alpino, e avviare – partendo da testi editi ed inediti in gran parte dimenticati o semplicemente ignorati – una riflessione sulle reali caratteristiche del conflitto in montagna e sul mito che ne occultò gli aspetti più macabri. Oggetto dell'analisi saranno le parabole individuali di combattenti rimasti fin qui nell'ombra.

Struttura e contenuti dell'opera

Per tracciare i contorni dell'immaginario alpino assimilato dagli italiani nell'anteguerra il primo capitolo del libro riporta alla luce il discorso patriottico veicolato dalle pubblicazioni del CAI. Nelle pagine del «Bollettino» e della «Rivista» i dirigenti del sodalizio, composto dai più eminenti rappresentanti dell'aristocrazia e della borghesia del Regno d'Italia, propugnarono con sempre maggiore veemenza l'affermazione di una egemonia sulle montagne di confine, rivendicando con forza il possesso territoriale delle cime trentine e delle Alpi Giulie soggette all'autorità asburgica.

I membri delle élites si sentirono investiti della missione di contendere agli stranieri la supremazia nel campo della ricerca scientifica e della competizione agonistica sulle cime. Seguendo questo filo conduttore, il capitolo introduttivo indugia sulle tappe di appropriazione simbolica delle cime contese tra Italia e Austria-Ungheria in un'epoca percorsa dai fremiti del nazionalismo. Al centro delle polemiche del CAI e della Sat furono in particolare le attività (bollate come “pangermaniste”) del Club alpino austro-tedesco.

Il capitolo include una rassegna delle iniziative messe in campo dal CAI per avviare la gioventù studiosa all'alpinismo, in aderenza con il processo di «militarizzazione della mascolinità»⁶ illustrato dallo storico tedesco George Mosse: nell'ottica dei sostenitori della pratica alpinistica, le montagne furono idealizzate come una palestra della nazione, un ambiente schietto e genuino dove forgiare la volontà ed il carattere dei “figli d'Italia”.

6. George L. Mosse, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Torino, Einaudi, 1997, p. 58.

Nel triennio 1915-18 queste dichiarazioni d'intenti furono messe alla prova sui campi di battaglia alpini: l'ultima parte del capitolo verte sul contributo umano, logistico e propagandistico fornito all'esercito dai soci del CAI e della Sat, proponendo un'analisi delle motivazioni ideali che spinsero molti alpinisti a chiedere l'arruolamento volontario nelle forze armate, per poter mettere al servizio della patria le abilità acquisite sulle montagne negli anni di pace.

Nel corpus centrale dell'opera viene sondato l'ampio ventaglio di impressioni suscitate dall'interazione dei combattenti con gli spazi alpini. Se da un lato l'esame di epistolari, diari e memorie di alpinisti (molti dei quali furono ufficiali del corpo degli alpini) ha dato buoni frutti, dall'altro un sondaggio limitato alle testimonianze prodotte da combattenti *motivati* della Grande Guerra – volontari e interventisti che aderirono in nome di sincere convinzioni ideali alla chiamata alle armi⁷ – avrebbe inficiato i risultati della ricerca, depauperandola del punto di vista dei soldati arruolati tra i ceti subalterni. Lo studio delle esperienze di guerra in montagna della massa dei militi si fonda quindi sull'esplorazione di un campione abbastanza consistente di *scritture popolari di guerra*, documenti fondamentali per un'investigazione sul conflitto basata sull'interpretazione soggettiva di coloro che vi presero parte in qualità di soldati semplici⁸. Quella che si è voluta fare in questa sede è precisamente una *storia intima* della guerra basata sulla ricognizione di sensazioni ed emozioni, stati fisiologici e mentali – va detto – molto sfuggenti e cangianti dell'animo umano, ma essenziali per una comprensione *dal basso* dell'evento storico⁹.

Orientandosi verso un taglio interdisciplinare, il secondo capitolo fa propri gli strumenti interpretativi offerti dalla geografia culturale per rilevare il grado di penetrazione nelle scritture di guerra del “mito della montagna”,

7. Il riferimento d'obbligo è al classico volume di Adolfo Omodeo, *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti*, Bari, Laterza, 1934, ripubblicato nel 1968 dall'Einaudi con una introduzione critica di Alessandro Galante Garrone. Omodeo commentò con ammirazione le testimonianze di combattenti imbevuti di ideali risorgimentali, staccandosi però dalle retoriche mistificanti del regime fascista.

8. Tra le opere più recenti e significative sulle scritture popolari di guerra vanno ricordati i libri di Fabio Caffarena, *Lettere dalla Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia: il caso italiano*, Milano, Unicopli, 2005; Antonio Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune 1914-1919*, Roma-Bari, Laterza, 2014; Quinto Antonelli, *Storia intima della grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Roma, Donzelli, 2014.

9. Sulla storia delle emozioni e gli ostacoli incontrati dagli studiosi nel tentativo di dominare la materia cfr. William M. Reddy, *Historical research on the self and emotions*, in «Emotion Review», vol. 1, n. 4 (2009), pp. 302-315; Rolf Petri, *Sentimenti, emozioni. Potenzialità e limiti della storia culturale*, in «Memoria e ricerca», n. 40 (2012), pp. 75-92.

palesato dalla presenza di stereotipi paesaggistici legati alla retorica alpina di ascendenza romantica. Lo scopo è delineare l'immagine delle Alpi che si formò nella mente dei combattenti: un modo per metterla a fuoco è scandagliare gli espedienti linguistici impiegati per comunicare ai destinatari delle lettere o per imprimere sulla carta di diari e memorie le sensazioni stimulate dalla visione dei paesaggi montani. Al centro della ricerca vi sono dunque le percezioni, i sentimenti e gli umori di chi, durante la guerra, tornò sulle montagne amate in tempo di pace, e di chi – in più largo numero – vide l'arco alpino per la prima volta, subendo gli sconvolgimenti fisici e i traumi mentali conseguenti all'impatto repentino con un ambiente ostile. Il capitolo stabilisce un nesso tra dimensione oggettiva e concreta dello spazio e le rappresentazioni mentali in grado di motivare l'individuo e indirizzarne le azioni, oppure di respingerlo e indurlo alla fuga.

Per passare al setaccio i significati politici ascritti dai combattenti ai paesaggi alpini, il terzo capitolo si concentra sulle passioni e sui sentimenti che, conferendo una tensione emotiva alla permanenza in uno scenario bellico – le montagne cerniera tra Italia e Austria – carico di ricordi legati al passato risorgimentale e alle rivendicazioni irredentiste, mobilitarono le coscienze, soprattutto quelle di volontari e ufficiali.

Secondo lo storico inglese Ross J. Wilson, autore dello studio *Landscapes of the Western front* (2012)¹⁰, gli spazi del fronte pesantemente alterati dalle azioni degli eserciti in campo condizionarono il modo di rapportarsi dei militi con i teatri di guerra, innescando dei meccanismi psicologici di partecipazione attiva al conflitto. A suo dire, questa dinamica contribuì a potenziare i valori simbolico-riconoscitivi attribuiti dai soldati ai territori oggetto di disputa tra le nazioni. Le tesi di Wilson – circoscritte alle fonti inglesi – sono state messe alla prova per accertare in quale misura la rappresentazione idealtipica delle Alpi come uno spazio dominato da montagne maestose e sublimi, ultimo lembo della Patria non ancora redento, incise sulle aspettative dei combattenti italiani nei confronti dei paesaggi alpestri. L'obiettivo è mostrare con quale intensità l'emergere di una spinta emotiva diede forza ad una retorica patriottica contrassegnata dall'affermazione dell'appartenenza all'Italia delle cime.

Il capitolo non trascura le testimonianze dei soldati semplici, utili per appurare il grado di infiltrazione nel bagaglio linguistico-culturale dei ceti popolari di formule e stereotipi fatti circolare dalla propaganda, dalla letteratura e da una iconografia di largo consumo.

10. Ross J. Wilson, *Landscapes of the Western front. Materiality during the Great War*, New York-London, Routledge, 2012.

Partendo dalle corrispondenze di guerra alpina di Luigi Barzini, Arnaldo Fraccaroli, Luigi Ambrosini e Mario Mariani, che scrissero rispettivamente per il «Corriere della Sera» (i primi due), «La Stampa» e «Il Secolo», nel quarto capitolo vengono estrapolate – e confrontate con le opinioni espresse dai soldati nei loro ragguagli privati – le narrazioni giornalistiche sulla guerra in montagna avvolte da un alone epico.

Per aprire uno squarcio nel mito celebrativo, il capitolo analizza le ferite inferte sulla carne e sulla psiche dei combattenti dall'ambiente ostico delle alte regioni alpine. L'esigenza di interrogare le testimonianze di matrice popolare scaturisce precisamente dal bisogno di rimettere assieme i frammenti di ricordi schiacciati dalle interpretazioni ufficiali e ignorati per lungo tempo persino dalla storiografia accademica¹¹. Dietro rappresentazioni retoriche e stereotipate, che suggerivano un susseguirsi di gesta intrepide e di memorabili assalti all'arma bianca, si celavano infatti sofferenze fisiche e travagli interiori che sfociarono non di rado in espressioni di rifiuto e moti di ribellione. Per fare luce su queste manifestazioni di dissenso, ferocemente represses dai tribunali militari, il capitolo offre uno spaccato degli episodi di fraternizzazione con il nemico, di diserzione e insubordinazione alle gerarchie che si verificarono sulle Alpi¹².

Fonti e sedi della ricerca

Per portare a compimento la ricerca sull'impegno filo-patriottico profuso dai sodalizi alpinistici e da alcuni dei loro principali animatori si è fatto affidamento sui testi e sui documenti archivistici conservati presso la Biblioteca nazionale del CAI annessa al Museo nazionale della montagna “Duca degli Abruzzi” (Torino), l'Archivio della Sede Centrale del CAI (Milano) e la Biblioteca della Montagna amministrata dalla Sat (Trento).

L'indagine sulle scritture di guerra è stata effettuata su un campione di 165 testimonianze edite ed inedite – queste ultime recuperate nell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, Arezzo (Adn), nell'Archivio ligure della Scrittura Popolare (Alsp) e nell'Archivio della Scrittura Popolare di Trento (Atsp)¹³ –, tra le quali si possono enumerare 88

11. A questo proposito va ricordato il lavoro di Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Torino, Einaudi, 1977, rispondente alla necessità di restituire voce e dignità agli “umili”, ai “vinti”, ai “senza storia”.

12. Sulla giustizia militare nella Grande Guerra si veda Enzo Forcella, Alberto Monticone, *Plotone d'esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1968.

13. Per una disamina dei percorsi di ricerca che hanno portato alla fondazione di questi

epistolari, 31 diari, 36 memorie e una decina di casi misti¹⁴, senza contare le centinaia di cartoline postali e di lettere individuate nelle raccolte miscellanee.

In termini quantitativi si tratta di una goccia nel mare. Rispetto allo sterminato patrimonio documentario iniziale, sono giunte fino a noi, salvate dalla dispersione causata dallo scorrere del tempo, poche migliaia di testimonianze: per quanto riguarda le fonti epistolari, basti pensare che – secondo un calcolo effettuato all’indomani della guerra – furono spedite da e per il fronte ben 4 miliardi di lettere e cartoline¹⁵, ora in gran parte distrutte o smarrite. Gli archivi sono in effetti il frutto di un deposito casuale delle fonti, pervenute in seguito all’opera di recupero condotta con scrupolo dagli studiosi e grazie a ritrovamenti fortuiti e donazioni private.

Si pone dunque la questione della rappresentatività del campione esaminato. È bene chiarire sin da ora che, stante la natura soggettiva degli *egodocumenti*, le citazioni tratte dalle narrazioni dei combattenti si riferiscono ad esperienze e opinioni di singoli individui che sarebbe scorretto interpretare *sic et simpliciter* come manifestazioni di percezioni e atteggiamenti diffusi tra tutta la truppa. Presa separatamente, ciascuna scrittura parla soltanto per il suo autore: da ciò ne deriva il divieto di pervenire, partendo da una testimonianza isolata, a facili generalizzazioni¹⁶.

È doveroso spendere qualche parola anche sui problemi dati dall’acostamento di fonti di natura autobiografia di impronta diversa. Quando si comparano scritture così disuguali non ha senso confrontare la qualità letteraria e la correttezza grammaticale dei testi; gli interrogativi devono nascere piuttosto dall’interpretazione dei contenuti e dei vuoti narrativi. Da un lato sorprende l’effetto “cacofonico” dei documenti, ossia la presenza di opinioni contrastanti espresse su uno stesso argomento da scriventi ap-

tre archivi si veda Mario Isnenghi, *Parabola dell’autobiografia. Dagli archivi della “classe” agli archivi dell’“io”*, in «Rivista di Storia Contemporanea», nn. 2-3 (1992), pp. 382-401.

14. Nei casi più fortunati ci si può imbattere in diari o memorie accompagnati dagli epistolari di guerra: ciò rende possibile un confronto tra testimonianze scritte in tempi e con scopi diversi. Nella categoria sono ricompresi anche i diari che contengono piccoli memoriali iniziali o finali e gli album di ricordi con fotografie, documenti, ritagli di giornali.

15. Cfr. B. Maineri, *Le lettere dei nostri ex combattenti*, in «La Lettura», rivista mensile del «Corriere della Sera», a. X, fasc. 10 (1 ottobre 1919), p. 756.

16. Si veda la dichiarazione di Mario Isnenghi nel suo intervento alla Tavola rotonda del 3° seminario nazionale sulla scrittura popolare, in «Materiali di lavoro», nn. 1-2 (1990), pp. 323-324: «quando il documento popolare viene promosso a soggetto storiografico di raggio più vasto ed è chiamato a testimoniare su altri e altro da sé, per me allora nascono i problemi».

parentemente simili per formazione scolastica, appartenenza di ceto ed origine geografica. Se ne era reso conto a suo tempo il linguista austriaco Leo Spitzer, ex responsabile di un ufficio della censura imperial-regia, che nel 1921 pubblicò decine di missive inviate verso la patria d'origine dai soldati di nazionalità italiana prigionieri in Austria. Nel commento introduttivo alla cernita di lettere Spitzer chiosò: «[...] la definizione di questi o quei passi come “caratteristici” e “schiettamente popolari” è connessa a gravi difficoltà: chi ha dovuto passare al vaglio una quantità di affermazioni popolari su un solo e medesimo argomento sa quanto sia difficile enunciare una proposizione del tipo: ‘Su questo punto il popolo la pensa così e così’. Ad ogni affermazione in un certo senso si contrappone un’affermazione nel senso opposto [...]»¹⁷.

A dispetto di stereotipi duri a morire, va inoltre evidenziato che le scritture popolari non sono affatto necessariamente semplici, banali, innocenti, ingenui. Al contrario, esse rispondono ad una progettualità precisa, tendente – senza perdere la loro natura – ad una letterarietà modellata sui calchi della cultura “alta”. A seconda della tipologia dei testi, variano tempi, luoghi, motivazioni e destinatari: la memoria riaffiora attraverso una rielaborazione scritta che può essere soggetta a dimenticanze (volute o inconsapevoli) e distorsioni dipese dalla formazione culturale e dai tormenti interiori degli scriventi. Specialmente per le lettere redatte in zona di guerra, vanno soppesate le alterazioni e le omissioni dovute ai condizionamenti della censura e dell'autocensura.

Le testimonianze conservate negli archivi sono le tessere di un puzzle gigantesco e non più ricomponibile nella sua unità originaria. È dunque possibile enucleare almeno un abbozzo di *communis opinio* tra i loro autori? Chi scrive è persuaso del fatto che il ricco assortimento di fonti a disposizione consente di valorizzare le affinità e di ravvisare nei testi una ricorrenza di stili e di contenuti, con le ovvie incoerenze esistenti tra i documenti prodotti da combattenti di estrazione aristocratico-borghese da una parte, e quelli di modeste condizioni sociali dall'altra. Per quanto concerne la produzione epistolare, giova un approccio sistematico e comparativo su vasta scala che sappia andare oltre i limiti posti dal formulario standardizzato tipico delle missive dei soldati contadini: un epistolario esaminato nella sua interezza può condurre al riconoscimento delle specificità e della maturazione personale di fronte alla guerra del suo autore. Le testimonianze costituiscono

17. Leo Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976 (ed. or. 1921), p. 11.

pertanto dei «casi traccianti»¹⁸ in grado di illuminare gli snodi fondamentali dell'esperienza bellica della massa di soldati.

Se la prospettiva di una indagine quantitativa rivolta ad una comprensione d'insieme del "vissuto" relativo al primo conflitto mondiale va abbandonata, si può fare assegnamento su sondaggi mirati, in grado di mettere in luce le modalità di irreggimentazione forzata dei combattenti e di converso i meccanismi di reazione e di fuga. Agli spunti d'indagine tradizionali si intersecano riflessioni influenzate dalla nuova storia culturale: corpi e percezioni dei soldati diventano gli oggetti di una ricerca calata nei sistemi di rappresentazione e negli immaginari collettivi¹⁹. Questo lavoro ambisce a ripercorrere le orme di questi studi, aggiungendo un po' di lievito nuovo ad una lettura critica e ad un'esegesi delle testimonianze disponibili sulla guerra alpina.

Ringraziamenti

È passato un secolo dagli avvenimenti evocati in queste pagine, ma l'onda lunga della Grande Guerra seguita a produrre effetti sulle nuove generazioni. Io sono nato e cresciuto in una famiglia permeata dai valori della tradizione del corpo degli alpini, in un territorio – quello dell'alto vicentino – custode di una memoria storica legata ai combattimenti che sconvolsero le montagne e gli altipiani tra Veneto e Trentino, e affiorante non a caso nello stemma della provincia, sul quale campeggiano le immagini stilizzate degli ossari militari del Pasubio, del Cimone, di Asiago e del Grappa. Se mio padre non mi avesse condotto sin dagli anni dell'infanzia lungo i sentieri, i camminamenti e le trincee dei monti vicentini (e poi oltre, fin sulle Dolomiti), probabilmente non avrei sviluppato un così forte interesse per le vicende dei soldati e una certa passione per l'escursionismo. Questo libro è frutto di un entusiasmante lavoro di "scavo" negli archivi, alla riscoperta di testimonianze a volte molto commoventi, che non avrebbe prodotto buoni risultati senza il supporto di studiosi da cui ho tratto aiuto, ispirazione e consiglio.

18. F. Caffarena, *Lettere dalla Grande Guerra...*, cit., pp. 201-202.

19. Pietra miliare sui rapporti tra conflitto, memoria individuale e immaginario collettivo è il volume Diego Leoni, Camillo Zadra (a cura di), *La Grande Guerra. Esperienza, memoria e immagini*, Bologna, il Mulino, 1986; tra i più recenti contributi aperti agli spunti della nuova storia culturale si segnalano i saggi di Vanda Wilcox, *Tra testo e corpo: l'esperienza fisica della Prima guerra mondiale negli scritti dei soldati*, in «Memoria e ricerca», n. 38 (2011), pp. 25-40; Ead., 'Weeping tears of blood'. *Exploring Italian soldiers' emotions in the First World War*, in «Modern Italy», n. 2 (2012), pp. 171-184.

Desidero ringraziare in particolare Quinto Antonelli, Fabio Caffarena, Cristina Cangi, Natalia Cangi, Nicolò Da Lio, Riccardo Decarli, Marco Fincardi, Enrico Francia, Graziano Mamone, Stefano Morosini, Fedra Alessandra Pizzato, Alessandra Ravelli, Angelo Recalcati, Andrea Savio, Gian Maria Varanini, e, naturalmente, Alessandro Pastore, che mi ha seguito e spronato in questi tre anni. Ringrazio i proprietari delle testimonianze archivistiche dell'Adn per aver concesso l'autorizzazione alla loro riproduzione.

Dedico questo lavoro alla mia amata Viviana.

Abbreviazioni

Adn	Archivio Diaristico Nazionale, Pieve S. Stefano (Arezzo)
Alsp	Archivio ligure della Scrittura Popolare, Genova
Atsp	Archivio della Scrittura Popolare, Trento
Bncai	Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, Torino
CAI	Club Alpino Italiano
Caai	Club Alpino Accademico Italiano
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
Duöav	Deutscher und Österreichischer Alpenverein
Sat	Società degli Alpinisti Tridentini
Tci	Touring Club Italiano